

Saperi di Jessica Mazzuca

Surrealismo, il Manifesto

Nell'autunno del 1924, André Breton pubblicava il *Manifesto* del Surrealismo, uno dei movimenti artistici più importanti del Novecento, destinato a cambiare la storia dell'arte. Erano gli anni delle feroci dittature che presto sarebbero culminate nel grande conflitto mondiale. Tutto ciò serviva a restituire l'esatta dimensione di un movimento che nello stupore delle immagini e spesso anche dei titoli, proclamava rivoluzione e libertà, mirando al superamento del conformismo. Non è

un caso se, in Italia, la conoscenza del Surrealismo fu ostacolata, poiché considerata sovversiva, e solo una ristretta cerchia di artisti e intellettuali poterono avere rapporti con i protagonisti del movimento.

L'idea che "l'esistenza è altrove", come recita la battuta finale del *Manifesto*, è stata il nervo portante di tutte le trasgressioni ed esplorazioni che i surrealisti hanno praticato. Breton nel *Manifesto* parlava del surrealismo descrivendolo come "automatismo psichico puro", con il quale si proponeva di esprimere il funzionamento reale

del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, prediligendo, invece, un umorismo faceto e spesso provocatorio. Un movimento che ha trovato il suo successo, anche se non da tutti compreso, tanto da essere superficialmente etichettato come un gran carnevale di tele e colori suggestivi, fuori da ogni possibile controllo della ragione. E anche vero che, il Surrealismo si è poi rivelato un movimento capace di dare spazio ad una forte vocazione politica. I surrealisti denunciavano le politiche coloniali europee, resistono ai movimenti fascisti. Perché il

Surrealismo non è soltanto legato all'arte. Ha anche un aspetto, per così dire, sovversivo nel suo anelito a trasformare il mondo, spronandolo a cambiare vita. Verrebbe da dire, altro che carnevale!

Così, dopo cento anni, il Surrealismo è ancora con noi con una vitalità che addirittura ha accresciuto la sua forza. Come si spiega questa presa del surrealismo anche sulla nostra epoca? Una risposta definitiva non c'è, ma sta di fatto che il Surrealismo è diventato un modo di pensare, di interpretare e di rappresentare il nostro tempo.

LA GRANDE RIFORMA ANALIZZATA PER RUBBETTINO SENZA PREGIUDIZI E CHIUSURE

La mia Italia delle regioni è differente

L'autonomia dopo i divari disastrosi

di VITTORIO DANIELE
e CARMELO PETRAGLIA

L'autonomia regionale, di per sé, non garantisce che i divari regionali nei servizi pubblici diminuiscano. Per quanto riguarda la sanità, l'esperienza italiana indica come il decentramento, soprattutto in un contesto di riduzione della spesa pubblica, tenda ad aumentare i divari territoriali. C'è un aspetto che, però, va tenuto in considerazione. Negli Stati regionali e in quelli federali, i sistemi di perequazione, cioè di redistribuzione delle risorse finanziarie tra le regioni o le unità federate, svolgono un ruolo cruciale, specialmente se i divari territoriali di sviluppo sono elevati. Sistemi di perequazione efficaci fanno sì che le regioni più povere, con minore capacità fiscale, possano finanziare i servizi fondamentali, assicurando l'omogeneità, almeno tendenziale, di trattamento tra i cittadini dello stesso paese.

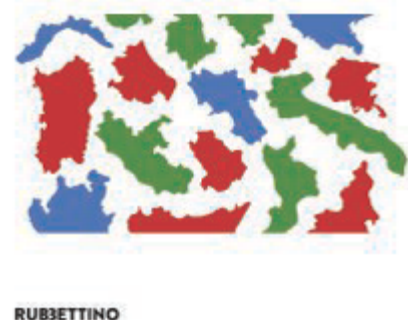
Si consideri il caso della Germania, in cui esistono significativi divari nei redditi tra i Länder (Stati federati) dell'est e dell'ovest. Il sistema di perequazione, che regola le relazioni fiscali tra i Länder e tra questi e il livello federale, modificato nel 2020, è sostanzialmente «verticale», cioè gestito dalla federazione, e largamente basato sulla redistribuzione dell'Iva. È un sistema molto efficace che, di fatto, livella le disparità nelle entrate pro capite dei Länder. Per esempio, prima della perequazione, il gettito fiscale pro capite della Baviera, il Land finanziariamente più ricco, è circa il 170 per cento del gettito di quello della Turingia, quello finanziariamente più povero. Il meccanismo di perequazione colma considerevolmente questa differenza, restringendo il divario nelle entrate pro capite del 70 per cento. Ciò consente alla Turingia, che altrimenti avrebbe entrate inadeguate, di poter finanziare i servizi fondamentali. [...] Le nazioni con più elevato grado di decentramento fiscale, cioè Germania (uno Stato federale) e Spagna (Stato delle autonomie), hanno divari regionali inferiori ad altri, come Polonia o Italia, con minore livello di decentramento. Chiaramente, il nostro esercizio presenta dei limiti, a partire dal fatto che le classificazioni regionali di paesi diversi pongono problemi di comparabilità, data la loro diversa ampiezza geografica, e che il campione considerato è ristretto. Tuttavia, il risultato è in linea con quanto emerge dagli studi, e cioè che i divari regionali di sviluppo non dipendono strettamente dalla forma di Stato e della sua organizzazione territoriale. Un confronto tra Spagna e Italia può essere utile [...]. Entrambi sono paesi mediterranei, hanno un reddito pro capite analogo, una dimensione demografica comparabile ed entrambi presentano divari di sviluppo regionali. [...] Per l'elevato decentramento, quello spagnolo è uno Stato delle autonomie (Estado Autonomico) che si avvicina molto, pur non essendo formalmente, a un assetto di tipo federale, tanto che la Spagna è talvolta definita

L'effetto su un Paese spaccato da secoli in due

Cosa cambia con l'autonomia differenziata regionale? I divari, economici e nei servizi pubblici, che caratterizzano il nostro paese aumentano o, invece, l'autonomia sarà l'occasione per rendere l'Italia meno disuguale? Sembra essere questo il mantra che occupa il dibattito pubblico di questa già di per sé rovente estate. Ad offrire un contributo sicuramente originale, interviene un libro edito da Rubbettino (in libreria dal 10 agosto) dal titolo *"L'Italia differenziata. Autonomia regionale e divari territoriali"*. A firmare il saggio, Vittorio Daniele, professore di Politica economica all'Università Magna Graecia di Catanzaro, e Carmelo Petraglia, professore di Economia politica all'Università della Basilicata e consigliere scientifico della Svimez. I due economisti non si uniscono al coro di coloro che si stracciano le vesti per la riforma. Tutt'altro. Da un confronto con altri Paesi europei fanno vedere come l'autonomia in sé non è causa di differenze economiche per alcuni territori rispetto ad altri, la particolarità del nostro Paese rimane tuttavia in un divario già in essere, dovuto a ragioni storiche e geografiche, che l'autonomia finirebbe per accentuare rendendo l'Italia "differenziata" soprattutto sotto il profilo dei diritti di cittadinanza e delle opportunità offerte ai cittadini. Come se ne esce? Favorendo strumenti e politiche di riequilibrio territoriale che consentano di superare i deficit di partenza. L'autonomia può dunque essere davvero un'occasione per le regioni, facendo sì che lo Stato sia più vicino ai cittadini, ma la sua attuazione deve essere accompagnata da meccanismi di perequazione. La comparazione con vari sistemi europei che il libro offre può rappresentare un efficace punto di partenza per una discussione meno ideologica e più costruttiva. Su gentile concessione dell'Editore anticipiamo alcuni stralci del volume.

Il decentramento sulla sanità tende a accentuare le diversità territoriali e a rendere l'assistenza non omogenea tra le varie realtà

Vittorio Daniele
Carmelo Petraglia
L'Italia differenziata
Autonomia regionale e divari territoriali



La copertina del libro di Daniele e Petraglia

una «quasi-federazione», uno «stato federale di fatto in tutto, tranne che nel nome». Le comunità autonome hanno competenza in ventidue materie (elencate dall'art. 148 Cost.), mentre lo Stato ha competenza esclusiva in trentadue (art. 149). Per quanto riguarda il finanziamento delle comunità, sono previsti un sistema «comune» e

uno «speciale» per Paesi Baschi e Navarra. La «specialità» consiste nel fatto che le due comunità gestiscono l'apparato tributario statale e ne trattengono il gettito trasferendone una quota allo Stato centrale a compensazione dei servizi resi (difesa, giustizia ecc.). Inoltre, per ragioni storiche e geografiche, le Isole Canarie hanno un sistema fiscale diverso e in linea con le disposizioni dell'Unione Europea per le regioni ultraperiferiche. Nei primi anni Duemila, il sistema di finanziamento delle comunità autonome è stato riformato secondo i principi dell'autonomia tributaria e a tutte sono state devolute l'istruzione e la sanità. L'ultima riforma, del 2009, prevede la compartecipazione ad alcuni tributi (un'imposta sul reddito delle persone fisiche e all'Iva), integrati da quattro fondi con finalità di perequazione finanziaria, al fine di evitare differenze nei servizi pubblici fondamentali, e di sostegno alla convergenza economica delle comunità meno sviluppate. Come l'Italia, la Spagna è caratterizzata da divari regionali nei livelli di sviluppo. Pur significativi, i divari nel Pil per abitante tra le comunità autonome sono, comunque, inferiori a quelli tra le regioni italiane [...] In Spagna, pur in presenza di un elevato decentramento, i divari nei servizi sanitari e nella qualità istituzionale non sono in stretta relazione con il livello di sviluppo regionale; ciò suggerisce una certa efficacia

dei meccanismi di perequazione territoriale. In Italia, invece, dove il grado di decentramento è minore, i divari regionali, oltre ad essere maggiori di quelli tra le comunità autonome spagnole, sono significativamente correlati al livello di sviluppo economico regionale.

Ci pare si possa trarre una conclusione. E cioè che qualunque sia l'assetto organizzativo prescelto (centralizzazione o decentramento dei servizi), in Italia sono necessari incisivi interventi di perequazione e riequilibrio regionale, inclusi quelli diretti a migliorare la gestione dei servizi nelle regioni in cui la qualità è inferiore. In assenza di tali interventi, l'autonomia regionale non potrà che ampliare ulteriormente le già elevate disuguaglianze tra regioni e, dunque, tra cittadini. [...] Se si guarda ad altri paesi, non si osserva una stretta relazione tra disuguaglianza nei redditi tra cittadini o tra territori e grado di decentramento.

Più difficile esprimersi per quel che riguarda gli standard dei servizi pubblici, data la difficoltà a misurarli. Anche sotto quest'aspetto non sembra esserci un modello da preferire a priori, anche se, probabilmente, nei paesi europei in cui il grado di decentramento è maggiore le differenze regionali nei servizi tendono a essere più contenute, perlomeno quando si considerano gli indicatori sociali e sanitari. L'Italia è, però, un caso particolare. Lo è perché le regioni in ritardo di sviluppo costituiscono una parte molto ampia del territorio nazionale e perché i divari interni sono profondi. E ciò ha notevoli implicazioni.

Con l'autonomia differenziata, il sistema di finanziamento delle nuove funzioni devolute alle regioni, basato sulle compartecipazioni al gettito dei tributi statali raccolto sul territorio, farà sì che quelle più ricche abbiano più risorse disponibili. Potranno, così, offrire più servizi ai propri cittadini e, eventualmente, offrire stipendi più alti a insegnanti, medici e personale pubblico.

Nella teoria del federalismo fiscale, ciò dovrebbe innescare una competizione virtuosa tra regioni che, come risultato, farebbe innalzare la qualità dei servizi anche in quelle più arretrate. Ma la realtà non sempre si conforma alle previsioni della teoria. E in un paese come il nostro è più probabile che le differenze nei servizi e nei salari dei lavoratori pubblici e privati non portino all'uguaglianza di condizioni, ma alimentino le già consistenti migrazioni dal Sud verso il Nord.

[...] La storia del nostro paese mostra come ogni frammentazione di competenze e funzioni tra più enti e livelli di governo abbia aumentato i costi, diluito le responsabilità e accresciuto le differenze territoriali nei servizi offerti ai cittadini. È stato così dopo l'istituzione delle regioni. Fino a quando i principi di coesione e solidarietà sociale non troveranno concreta realizzazione, non ci sono motivi per pensare che l'autonomia differenziata produca esiti diversi.